

Scuolemigranti, Formazione linguistica dei rifugiati. 7 marzo 2016

Contributo Cecilia De Chiara, Centro Astalli

La scuola di italiano del Centro Astalli cerca da più di 10 anni di essere un punto di riferimento per richiedenti asilo e rifugiati nell'apprendimento della lingua italiana. È da sempre stata una sfida profonda e complessa che ancora oggi appassiona e mette in discussione le persone che ne fanno parte.

La scuola si è sempre definita un “ pronto soccorso linguistico” , un servizio infatti di prima accoglienza per chi, appena giunto in Italia e a Roma fuggendo da guerre e persecuzioni, deve ricominciare la propria vita. Gli studenti che arrivano ad iscriversi sono, per la maggior parte, giunti in Italia da pochi mesi o addirittura pochi giorni, le classi infatti più numerose sono quelle di primissimo livello.

Attualmente sono presenti un centinaio di studenti divisi tra sette classi : dalla classe di alfabetizzazione, all'A1, A2 e B1.

Ma che cosa significa e cosa comporta insegnare a studenti rifugiati.

Il migrante forzato porta con sé dei profondi traumi con cui, spesso, ancora deve fare i conti.

L'arrivo in Italia è solo l'ultima tappa di un viaggio che, nella maggior parte dei casi, dura anni e che è portatore di traumi aggiuntivi rispetto a quelli da cui si fugge.

Il rifugiato si lascia dietro familiari, figli, persone care non sapendo se li rivedrà e soprattutto non sapendo se sono o meno al sicuro.

Spesso i richiedenti asilo entrano in Europa dalla via più percorribile al momento, non riuscendo a giungere nel paese prescelto, per presenza di amici o familiari, ma essendo costretti, per regolamenti europei, a rimanere nel primo paese in cui si è stati riconosciuti, a chiedere lì i documenti e, se ottenuti, a rimanervi bloccati.

Ferite, preoccupazioni, sensi di colpa, disillusioni, frustrazioni, sono presenti nelle nostre aule e noi non possiamo non tenerne conto.

All'interno della scuola del Centro Astalli, oltre agli insegnanti volontari, c'è la figura del tutor degli studenti, un operatore qualificato che ha il compito di accompagnarli nel loro percorso di apprendimento all'interno della scuola, monitorando i loro stati d'animo, ascoltandoli e orientandoli ai vari servizi di supporto socio-legale e psicologico presenti sul territorio. Il tutor ha anche il compito di supportare i volontari nella loro attività quotidiana, cercando di alleggerirli dallo stress psicologico che la relazione con i migranti forzati porta inevitabilmente con sé.

Questa figura, all'interno di una scuola con studenti rifugiati, diventa, a mio avviso, indispensabile per dare risposta ai loro bisogni complessi ed essere un reale punto di riferimento da cui ripartire.

Anche la didattica deve riflettere la consapevolezza di lavorare con persone che portano dentro di sé ferite, violenze che hanno spesso avuto come conseguenza la perdita della loro identità, ma che hanno anche da insegnare davvero molto. Sono portatori infatti di mondi ricchi di cultura, tradizioni, saggezza e bellezza. La nostra didattica deve cercare di far uscire questi mondi, in uno scambio reciproco in cui i ruoli di studente e insegnante si alternano continuamente.

Solo così, infatti, si intesserà un rapporto di fiducia in cui il migrante riuscirà a rivedere se stesso, a riconoscersi nuovamente nelle sue aspirazioni e inclinazioni.

Sono fondamentali, quindi, laboratori in cui gli studenti possono esprimersi in piena libertà, nell'arte, nella musica, nella fotografia, nella cucina o nella parola.

Da due anni ogni venerdì a scuola si organizzano diversi tipi di laboratori che hanno il duplice compito di alleggerire la settimana e di scoprirsi a vicenda un po' di più.

Oggi ci interroghiamo su quale italiano ai rifugiati e se ci sia realmente differenza tra insegnare a studenti migranti forzati e studenti migranti, diciamo per scelta. La differenza c'è, non può non esserci. I migranti economici, utilizzerò questa definizione per semplificare, hanno delle esigenze

diverse, per lo più di ordine pratico almeno nei riguardi della scuola, e possono disporre di punti di riferimento e sfoghi esterni (famiglia, comunità) di cui i migranti forzati sono privi. La motivazione all'apprendimento è di certo diversa. In un percorso di migrazione economica c'è un intero nucleo familiare che fa affidamento sulla riuscita della persona emigrata, che dovrà quindi impegnarsi da subito per integrarsi nel territorio nel più breve tempo possibile. La motivazione diventa ancora maggiore quando, per legge, si avvicina il momento di dimostrare il raggiungimento di un adeguato livello di italiano, pena la difficoltà nel rinnovo del permesso di soggiorno. Tale controllo non è previsto per i migranti forzati.

Oggi, rispetto a due anni fa, i rifugiati sono presenti in più scuole di italiano e sono una presenza importante anche all'interno dei percorsi per l'ottenimento della licenza media delle scuole pubbliche per l'educazione agli adulti. Questo può spiegarsi sia con una maggiore consapevolezza dell'importanza di affrontare da subito un percorso lineare di apprendimento che poi possa portare a delle reali possibilità di integrazione e sia per l'aumento della rete di accoglienza SPRAR sul territorio nazionale e romano. Essere, infatti, beneficiari di un progetto SPRAR significa essere accolti all'interno di una struttura perché si accetta di seguire un percorso, condiviso, che miri all'autonomia. Questo percorso deve iniziare necessariamente dalla lingua.

Le scuole hanno, quindi, oggi la possibilità di interfacciarsi e di condividere il percorso di apprendimento degli studenti con professionalità che hanno il compito di assistere i rifugiati nella loro strada verso l'autonomia. Il dialogo tra insegnanti e tutor delle scuole migranti e operatori dei progetti SPRAR deve, infatti, essere un dialogo aperto e divenire strutturato in modo da creare una forte rete di sostegno a beneficio del rifugiato.